



COMMUNITY DAI LUOGHI SOCIALI DELLA MEMORIA AI CONTESTI COMUNITARI DEL WEB.

MARCA, Museo delle Arti Catanzaro
18 dicembre 2010 - 27 marzo 2011

di Teodolinda Coltellaro

Vanessa Beecroft
VB62.006.VB, 2008
Stampa digitale cromogenica /
Digital C-print
100 x 300 cm
Performance VB62
12 luglio / July 2008
Santa Maria dello Spasimo, Palermo
Collezione privata / Private
Collection
Courtesy Galleria Lia Rumma,
Milano/Napoli

Mario Cresci
Ritratti reali, Tricarico, 1970-72
Stampa a getto d'inchiostro su carta
galerie fine art / Inkjet print on gale-
rie fine art
108 x 60 cm
Collezione Galleria d'Arte Moderna,
Torino

Tra le spazialità espositive del MARCA (Museo delle Arti di Catanzaro) si apre alla visione e ad una molteplicità di itinerari interpretativi una nuova e coinvolgente mostra, curata da Alberto Fiz e Luca Panaro e intitolata *Community - La ritualità collettiva prima e dopo il web*. Un nuovo e importante appuntamento che vede coinvolti 14 tra gruppi e artisti di generazioni differenti quali Alterazioni Video, Marina Ballo Charmet, Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Vanessa Beecroft, Cristian Chironi, Mario Cresci, Paola Di Bello, Flatform, Nino Migliori, Adrian Paci, Franco Vaccari, Naomi Vona, Carlo Zanni.

La rassegna, che resterà aperta al pubblico fino al 27 marzo 2011, percorre in modo trasversale i mutamenti profondi del corpo sociale, quei moti trasformativi che, nel giro di pochi decenni, ne hanno ridefinito la stessa struttura rigida e gerarchizzata di contesto comunitario, determinando una radicale riformulazione del concetto stesso di comunità. Un percorso espositivo che spazia dai maestri

della fotografia, dalle loro foto storiche legate al concetto di identità e di memoria, ai new media, al flusso inarrestabile della rete, alle forme aggregative informatiche che propongono nuove percorrenze visive in sintonia con l'universo mediatico, nuovi modi relazionali multipli, sempre più edonistici e narcisistici, che implicano la partecipazione del pubblico alla realizzazione dell'opera. *Community è una mostra estremamente significativa* - spiega Fiz - *perché l'arte si interroga sul nostro stare al mondo, su quello che è l'individualità e il noi*. Non a caso una frase emblematica di Rimbaud, *Io sono un altro*, introduce al percorso visivo; un percorso che si dispiega tra i mutamenti concettuali e linguistici definiti dall'evoluzione dei media tecnologici e informatici, e che ripropone, variato nella forma ma immutato nella sostanza, il bisogno di aggregazione sociale: dalla società di massa alla rete, dalla comunità legata ad una realtà fisica, antropologica e territoriale precisa, alla comunità fluida, senza vincoli di appartenenza, che travalica i limiti imposti dallo spazio e dal tempo. La mostra offre preziose sollecitazioni analitiche su quello che è lo sviluppo di nuove e differenti forme di collettività partendo però dal valore fondamentale della memoria in una società che ha maturato una visione orizzontale del tempo, caratterizzata da valori effimeri e dalla perdita delle radici. L'articolazione del percorso visivo va dall'esperienza classica della fotografia di Nino Migliori e Mario Cresci alla narrazione metaforica e ricca di poesia di Adrian Paci alle immagini di Gabriele Basilico che documentano l'utopia collettiva del Parco Lambro, la Woodstock italiana, ai meccanismi di seduzio-



ne innescati dalle modelle di Vanessa Beecroft bloccate in un'algida incomunicabilità, alle nuove realtà interattive preconizzate da Franco Vaccari, a Flatform che, attraverso l'installazione mobile *Flatcase*, espone in mostra le reazioni degli abitanti di Catanzaro a due video sulla precarietà dell'individuo e sulla precarietà del paesaggio. Partendo dalle coordinate progettuali della mostra, ho proposto qualche spunto di riflessione sul loro lavoro a Mario Cresci e a Franco Vaccari.

T.C. Il suo lavoro fotografico è legato ad una comunità ben precisa, quella di Tricarico; tutto un percorso d'indagine intorno alla dimensione antropologica di gruppo sociale, al concetto di gerarchia, di famiglia, all'importanza della memoria.

MARIO CRESCI - Io lavoravo con il "Gruppo Polis" che curava il piano regolatore di Tricarico. Facevo parte di quest'equipe e mi occupavo della parte fotografica. Lo scopo era quello di una ricerca sul campo, come all'epoca faceva Ernesto De Martino.

Tutto questo ci portava a capire sempre meglio i meccanismi delicatissimi che caratterizzavano la comunità di questo paesino: un mondo talmente affascinante, talmente particolare che bisognava entrarci in punta di piedi. Eravamo un gruppo che teneva conto di questo rispetto degli altri, in maniera anche etica. Il piano regolatore e le mie fotografie venivano discusse nel consiglio comunale con tutti i contadini, con le famiglie che partecipavano al progetto. In questo senso, questo lavoro nasce proprio dalla considerazione che la famiglia, il gruppo familiare erano un elemento centrale del nostro intervento; quindi, la gente, le persone, le famiglie e i componenti delle famiglie. Dentro questa situazione venivano fuori le icone, le immagini dei penati, degli emigrati, cioè la memoria storica. E allora lì recuperavamo la storia delle famiglie.

T.C. Nel '72 a Venezia, in una sala completamente vuota con una cabina Photomatic, invitava i visitatori all'interazione con la scritta "lasciate su questa parete una traccia fotografica del vostro passaggio". Un'operazione artistica in cui si coglie il punto di passaggio alla comunità virtuale del web. In fondo, ha le stesse caratteristiche di precarietà, di incertezza, di rischio che l'opera non si realizzi. **FRANCO VACCARI** - Quando venne inaugurata la Biennale, fu osservato che nel mio ambiente non c'era niente. Io dissi: "a veder-



lo è vuoto, però, virtualmente, potrebbe anche diventare pieno". Era vuoto, ma pieno del rischio che io avevo accettato di correre, perché l'opera era un qualcosa di estremamente precario, perché nessuno poteva assicurare a priori che sarebbe riuscita. Ma era proprio questa precarietà, il rischio che io accettavo di correre, che ai miei occhi dava all'opera la dimensione di realtà; se io l'avessi preparata tutta a priori non sarebbe stata così reale come questa cosa che è nata da un'interazione non predisposta col pubblico. Alla fine è stato il pubblico, sono stati i visitatori della Biennale che hanno decretato il passaggio dalla virtualità alla realtà dell'opera.

T. C. E' un po' un anticipatore di facebook.

F. C. In effetti è così. Dopo ho realizzato un libro in cui sono riprodotti oltre due mila di quei fotogrammi: poteva benissimo intitolarsi *Facebook*. Perché il meccanismo che aveva portato ad aderire all'invito scritto sulla parete è più o meno quello che compare adesso su milioni di video e fa appello al narcisismo, alla volontà di essere, ma anche alla volontà di comunicare, di trascendere gli intermediari per porsi in un rapporto diretto con l'altro. ■

Franco Vaccari

Lascia su queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio.
XXXVI Biennale di Venezia, 1972
Esposizione in tempo reale n. 4 /
Real action exhibition n. 4
Courtesy Galleria Mazzoli, Modena

Flatform

The Flatcase, Venezia, 2007
Installazione mobile itinerante /
Travelling mobile installation
Flight case su ruote con apparati
audio visivi e gruppo elettrogeno /
Flight case on wheel with
audiovisual equipment and generato

